NEL SETTANTESIMO ANNIVERSARIO

LA MORTE DI MARX

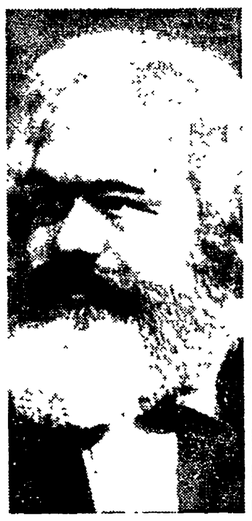
di FRANZ MEHRING

Il brano che qui pubblichiamo è compreso nell'ultimo capitolo della biografia di Karl Marx, scritta dal noto storico marxista tedesco Franz Mehring, che fu tra i fondatori del Partito comunista in Germania, e pubblicata nel 1918. La versione italiana di quest'opera apparirà prossimamente per i tipi delle Edizioni Rinascita

Marx sopravvisse alla moglie circa un anno e tre mesi. Ma in realtà questa vita non fu altro che una « lenta morte », e l'impressione di Engels fu giusta quando, il giorno della morte della signora Marx, disse: « Anche il Moro è morto ».

Quel che ancora lo teneva legato alla vita era il suo ardente desiderio di dedicare le sue ultime forze alla grande causa cui era stata dedicata tutta la sua vita.

I medici lo mandarono dapprima a Ventnor, nell'isola di Wight, e poi ad Algeri. Qui arrivò il 22 febbraio 1882, ma dopo un viaggio freddo e una nuova pleurite. Un fatto ancora più grave fu che l'inverno e la primavera ad Algeri



Karl Marx

furono piovosi e inclementi come mai erano stati. Un'esperienza non migliore Marx fece a Montecarlo, dove si trasferì il 2 maggio; anche qui, in conseguenza di un viaggio freddo e umido, prese una pleurite, e anche qui trovò sempre brutto tempo.

Il suo stato di salute migliorò soltanto al principio di giugno, quando soggiornò ad Argenteuil dai Longuet. Vi dovette contribuire non poco la vita di famiglia; contro la sua radicata bronchite approfittò anche con buon esito delle sorgenti sulfuree della vicina Enghien. Anche un soggiorno di sei settimane a Vevey sul lago di Ginevra, con la figlia Laura, contribuì decisamente a farlo migliorare. Quando tornò a Londra, in settembre, aveva un aspetto sano e spesso senza risentire disagio salì con Engels sulla collina di Hampstead.

Marx pensò allora di riprendere i suoi lavori, perchè i medici gli avevano permesso di trascorrere l'inverno in Inghilterra, non a Londra, ma sulla costa meridionale inglese. Quando le nebbie di novembre cominciarono a minacciare, andò a Ventnor, ma vi trovò quel che aveva trovato in primavera ad Algeri e a Montecarlo: nebbia e umido, che gli tirarono addosso nuove infreddature e invece di permettergli il movimento all'aria aperta lo costrinsero a indebolirsi restando chiuso nella sua stanza.

Poi, l'11 gennaio 1883, venne il colpo decisivo: la morte improvvisa della figlia Jenny. Il giorno dopo Marx tornava a Londra, con una seria bronchite, alla quale presto si unì una laringite che gli impediva quasi del tutto di inghiottire. « Lui che sapeva sopportare con stoica impassibilità i più forti dolori, preferiva bere un litro di latte (che per tutta la vita aveva avuto in orrore) piuttosto di mangiare la corrispondente quantità di nutrimento solido ». In febbraio si sviluppò un ascesso nel polmone. I rimedi non ebbero alcun effetto sul corpo già saturo di medicine da quindici mesi: riuscirono soltanto a indebolire l'appetito e a disturbare la digestione. Il malato dimagriva visibilmente quasi giorno per giorno. Ma i medici non avevano perduto ogni speranza, perchè la bronchite era quasi superata e inghiottire diventava più facile. Così la fine giunse inaspettata. Il 14 marzo, verso mezzogiorno, Karl Marx spirò placidamente e senza dolore nella sua poltrona.

Nonostante tutto il dolore per la perdita irreparabile, Engels trovò un motivo di conforto: « L'arte dei medici gli avrebbe forse potuto assicurare ancora per alcuni anni un'esistenza vegetativa, la vita di un essere impotente, il quale, per far trionfare l'arte medica, anzichè morire d'un sol colpo, soccombe a poco a poco. Questo Marx non lo avrebbe sopportato mai. Vivere avendo dinanzi a sè i molti lavori incompiuti, col supplizio di Tantalo di volerli completare e di non poterlo fare, questo sarebbe stato per lui mille volte più amaro della morte benigna che lo colse. E vedere questo possente uomo di genio vegetare come un rudere per la maggior gloria della medicina, esposto allo scherno dei filistei, tante volte fulminati da lui quando era nel pieno possesso delle sue forze: no, mille volte meglio com'è, mille volte meglio se lo portiamo domani l'altro nella tomba dove riposa sua moglie ».

Il 17 marzo, un sabato, Karl Marx fu deposto nella tomba accanto a sua moglie. Molto opportunamente la famiglia aveva rifiutato « qualsiasi cerimonia », che avrebbe chiuso questa vita con una stridente stonatura. Solo pochi intimi erano attorno alla fossa aperta: Engels con Lessner e Lochner, i vecchi compagni del tempo della Lega dei Comunisti; dalla Francia erano venuti Lafargue e Longuet, dalla Germania Liebknecht; la scienza era rappresentata da due uomini di prim'ordine, il chimico Schorlemmer e lo zoologo Ray Lancaster.

L'ultimo saluto che Engels rivolse in lingua inglese all'amico morto riassume in semplici parole, con tanta sincerità e verità ciò che Marx è stato e sarà per l'umanità, che anche qui convien lasciargli l'ultima parola:

« Il 14 marzo, alle 2,45 pomeridiane, ha cessato di pensare la più grande mente dell'epoca nostra. L'avevamo lasciato solo da appena due minuti, e al nostro ritorno l'abbiamo trovato tranquillamente addormentato nella sua poltrona, ma addormentato per sempre.

« Non è possibile misurare la gravità della perdita che questa morte rappresenta per il proletariato militante d'Europa e d'America, nonchè per la scienza storica. Non si tarderà a sentire il vuoto lasciato dalla scomparsa di questo titano.

« Così come Darwin ha scoperto la legge dello sviluppo della natura organica, Marx ha scoperto la legge dello sviluppo della storia umana, cioè il fatto elementare, finora nascosto sotto l'orpello ideologico, che gli uomini devono innanzi tutto mangiare, bere, avere un tetto e vestirsi, prima di occuparsi di politica, di scienza, d'arte, di religione, ecc.; e che, per conseguenza, la produzione dei mezzi materiali immediati di esistenza e, con essa, il grado di sviluppo economico di un popolo e di un'epoca in ogni momento determinato costituiscono la base sulla quale si sviluppano le istituzioni statali, le concezioni giuridiche, l'arte ed anche le idee religiose degli uomini, e partendo dalla quale esse devon venir spiegate, e non inversamente, come si era fatto finora.

« Ma non è tutto. Marx ha anche scoperto la legge peculiare dello sviluppo del moderno modo di produzione capitalistico e della società borghese da esso generata. La scoperta del plusvalore ha subitamente gettato un fascio di luce nell'oscurità in cui brancolavano prima, in tutte le loro ricerche, tanto gli economisti borghesi che i critici socialisti.

« Due scoperte simili sarebbero più che sufficienti a riempire tutta una vita. Fortunato chi avesse avuto la sorte di farne anche una sola. Ma in ognuno dei campi in cui Marx ha svolto le sue ricerche — e questi campi furono molti e nessuno fu toccato da lui in modo superficiale — in ognuno di questi campi, compreso quello delle matematiche, egli ha fatto delle scoperte originali.

« Tale era lo scienziato. Ma lo scienziato non era neppure la metà di Marx. Per lui la scienza era una forza motrice della storia, una forza rivoluzionaria. Per quanto grande fosse la gioia che gli dava ogni scoperta in una qualunque disciplina teorica, e di cui non si vedeva forse ancora l'applicazione pratica, una gioia ben diversa gli dava ogni innovazione che determinasse un cambiamento rivoluzionario immediato nell'industria e, in generale, nello sviluppo storico. Così egli seguiva in tutti i particolari le scoperte nel campo dell'elettricità e, ancora in questi ultimi tempi, quelle di Marcel Deprez.

« Perchè Marx era prima di tutto un rivoluzionario. Contribuire in un modo o nell'altro all'abbattimento della società capitalistica e delle istituzioni statali che essa ha creato, contribuire all'emancipazione del proletariato moderno al quale *Egli*, per primo, aveva dato la coscienza delle condizioni della propria situazione e dei propri bisogni, la coscienza delle condizioni della propria liberazione: questa era la sua reale vocazione. La lotta era il suo elemento. Ed ha combattuto con una passione, con una tenacia e con un successo come pochi hanno combattuto. La prima *Rheinische Zeitung* nel 1842, il *Vorwärts* di Parigi nel 1844, la *Deutsche Brusserler Zeitung* nel 1847, la *Neue Rheinische Zeitung* nel 1848-1849, la *New York Tribune* dal 1852 al 1861 e, inoltre, i numerosi opuscoli di propaganda, il lavoro a Parigi, a Bruxelles, a Londra, il tutto coronato dalla grande Associazione Internazionale degli Operai, ecco un altro risultato di cui colui che lo ha raggiunto potrebbe esser fiero anche se non avesse fatto niente altro.

« Marx era perciò l'uomo più odiato e calunniato del suo tempo. I governi, assoluti e repubblicani, lo espulsero, i borghesi, conservatori e democratici radicali, lo coprirono a gara di calunnie. Egli sdegnò tutte queste miserie, non prestò loro nessuna attenzione, e non rispose se non in caso di estrema necessità. E' morto venerato, amato, rimpianto da milioni di compagni di lavoro rivoluzionari in Europa e in America, dalle miniere siberiane sino alla California. E posso aggiungere, senza timore: poteva avere molti avversari, ma nessun nemico personale.

« Il suo nome vivrà nei secoli, e così la sua opera! ».

ROMANIA — Figli di operai romeni in vacanza trascorrono lieti giorni tra le ultime nevi dell'inverno nei dintorni della casa di riposo di Poiana Tapului

SFOGLIANDO LE PAGINE DEL TRATTATO DELLA CED

L'Italia prussianizzata

I nostri giovani si dovrebbero presentare per la visita di leva a un ufficio straniero
Disciplina tedesca — Primo dovere: obbedienza cieca ai capi militari non italiani

III

Cerchiamo di immaginare un po' quale sorte ci toccherebbe se, per disgrazia, questo trattato della C.E.D. dovesse essere ratificato e quindi entrare in vigore.

La prima sorpresa, poco piacevole, per migliaia e migliaia di cittadini italiani, sarebbe quella di vedersi recapitare, un bel giorno, a casa una cartolina precetto, con lo invito a presentarsi a un ufficio distrettuale « europeo ». Il Protocollo militare precisa infatti all'art. 7, par. 1, che « *una organizzazione militare territoriale europea viene costituita... creandola ove non esista un sistema militare territoriale o adattando quest'ultimo ove già esista* ». Questa organizzazione territoriale, come viene spiegato al par. successivo, sarà di tipo integrato, sarà costituita cioè da ufficiali di diverse nazionalità. Spetterà pertanto a questi nuovi uffici distrettuali, dopo un certo periodo di tempo, procedere alla operazione di reclutamento. Così il censimento dei cittadini, la preparazione delle liste di leva e la visita militare, non saranno più affidate ad ufficiali italiani, bensì a un corpo di ufficiali stranieri. A questi ufficiali i nostri giovani di leva dovranno presentarsi. Come faranno a spiegarsi, anche se sarà lecito esprimersi in italiano? Non sarà facile convincere un olandese, un tedesco, per esempio, ad interpretare i regolamenti con quello spirito di adattamento e con quella comprensione che tra noi, per fortuna, non manca mai. Del resto quali saranno le disposizioni ed i regolamenti finora non si sa. Finora non si è neppure pensato ad unificare le norme, attualmente diverse, che dovrebbero essere alla base delle operazioni di reclutamento. Tali norme però — non ci vuol molto a prevederlo — si ispireranno essenzialmente a quelle in vigore nell'esercito tedesco, ritenuto, dagli esperti americani, esemplare.

Pronti ai richiami

Terminato il periodo di istruzione, che per molti sarà di esilio o se volete di emigrazione, i militari italiani dovranno tenersi pronti a qualsiasi richiamo alle armi sotto le bandiere (ancora da coniare) dell'esercito europeo. Essi saranno nel frattempo, come si è detto, raggruppati in contingenti che verranno a loro volta « integrati ». E qui sta la trovata della C.E.D. Questa parola « integrazione » è la chiave di tutto. Per riarmare i tedeschi senza allarmare i francesi, bisognava inventare una formula tale da permettere al governo di Bonn di rimilitarizzarsi, e a quello di Parigi di esercitare un illusorio controllo. Dopo mesi e mesi di tira e molla, si è giunti a questo compromesso: i contingenti messi a disposizione della C.E.D. da ogni Stato, saranno delle divisioni (di fanteria, corazzate o meccanizzate), i cui effettivi verranno praticamente a corrispondere, come ha cura di precisare il protocollo militare, a quelli attuali degli Stati Uniti. Queste divisioni, che per far piacere ai francesi si chiameranno *unità di base*, saranno costituite, dal generale che le comanda fino all'ultimo soldato, da elementi della stessa nazionalità. « *I corpi d'armata* — stabilisce invece l'art. 68 al par. 2 — *sono formati da unità di base di differenti nazionalità* ». Dunque, avremo dei corpi d'armata composti, ad esempio, da qualche divisione corazzata o meccanizzata tedesca con l'aggiunta di qualche divisione di fanteria italiana o di altra nazionalità. Naturalmente anche il comando di tali corpi d'armata sarà integrato allo stesso modo. E' logico quindi prevedere che, dove le forze tedesche saranno prevalenti, il comando finirà con essere esercitato, in pratica, da generali ex-nazisti di Bonn. E i nostri militari, di qualsiasi rango, a norma dell'art. 16 del protocollo militare, dovranno sempre ricordarsi che « *l'obbedienza gerarchica ai capi militari stranieri, senza considerazione di nazionalità* », è il primo dei loro doveri.

Le forze integrate verranno poi organizzate, secondo quanto stabilisce l'art. 71, dal Commissariato, il quale deciderà come costituire i vari corpi d'armata, in un primo tempo, con le divisioni attualmente esistenti e, in un secondo tempo, con le divisioni « europee » fin dalla nascita. « *Il Commissariato* — precisa inoltre l'art. 74 al par. 1 — *provvede all'istruzione e alla formazione delle forze europee di difesa, secondo una dottrina comune e metodi uniformi. In particolare esso dirige le scuole della Comunità* ». Anche le scuole di guerra oggi esistenti nei vari paesi, come è specificato dall'art. 27 del protocollo militare, verranno trasformate in scuole « europee ». Dunque non solo comandi stranieri, ma anche istruttori stranieri. Logica conseguenza di tutto ciò sarà che la formazione e la promozione degli ufficiali e dei sottufficiali italiani verranno sottratte alle nostre autorità nazionali ed affidate a superiori autorità straniere.

Ma la clausola più grave di questo trattato è, senza dubbio, quella che dà al Commissariato il potere di stabilire lo « *schieramento territoriale delle forze europee* »: quella definita, cioè, dal par. 1 dell'art. 77. Qui non c'è da farsi illusioni. Dato il modo con cui vengono costituiti i corpi di armata misti, è inevitabile che qualcuna delle divisioni italiane verrà dislocata in terra straniera. Il peggio, però, è che per la stessa ragione avremo in cambio divisioni straniere dislocate in Italia. Che ne sarà di quelle ex-naziste? Se fossero tutte di stanza in Germania, l'opinione pubblica protesterebbe, con ragione, per questa sfacciata rimilitarizzazione tedesca. Se fossero invece in parte, come è prevedibile, inviate in territori stranieri, dovremo senz'altro attenderci di rivedere quelle forze che, a prezzo di tanto sangue, credevamo di aver scacciato per sempre dal suolo della nostra patria. Ma se il governo italiano non lo volesse — dirà qualcuno — potrebbe anche opporsi, a norma dell'art. 77. E' vero, ma a che scopo? Tanto si sa che l'eventuale ricorso al Consiglio dei sei Ministri degli Esteri troverebbe la stessa maggioranza ostile e sarebbe quindi bocciato. Vano è dunque, una volta approvato il trattato, recriminare contro l'occupazione straniera permanente del nostro paese. Ratificando la C.E.D., il Parlamento italiano si esautorerebbe.

Soffocante intervento

Da quel giorno — è meglio vedere le cose come stanno — avremo un altro padrone straniero in casa. « *Il Commissariato* — stabilisce per giunta l'art. 76 — *provvede alle ispezioni e ai controlli indispensabili* ». Che cosa si debba intendere per « indispensabili », il trattato non lo spiega: lo lascia al giudizio del Commissariato. Figuriamoci un po' quanti e quali accertamenti non saranno giudicati indispensabili per frugare in ogni angolo e in ogni momento della nostra vita nazionale. Non vi sarà più un municipio o una amministrazione pubblica o un ufficio qualsiasi, comunque connesso con l'ordinamento della nostra difesa, che non verrà sottoposto alla indagine continua ed inesorabile dello straniero. L'Italia con questo trattato sarà prussianizzata, sotto una disciplina spietata e soffocante di marca tedesca.

Con quali conseguenze? Ce lo dice l'art. 2 al par. 3, là dove precisa che « *ogni aggressione armata diretta contro uno qualsiasi degli Stati membri in Europa o contro le Forze europee di difesa sarà considerata come un attacco diretto contro tutti gli Stati membri* ». Ed aggiunge: « *Gli Stati membri e le Forze europee di difesa, porteranno allo Stato o alle Forze così attaccate aiuto ed assistenza con tutti i mezzi militari ed altri in loro potere* ». Il che significa che, se dovesse riprodursi in Germania, per esempio sulla frontiera dell'Elba, un'aggressione come quella verificatasi nel giugno 1950 sul 38° parallelo in Corea, *automaticamente* l'esercito europeo, e, quindi l'Italia, sarebbero coinvolti in guerra. Che ne rimane, dopo ciò, di tutti gli artifici e le menzogne con cui si è cercato un tempo di negare tale automatismo a proposito del Patto Atlantico?

RENATO MIELI

GARA TRA VERSEGGIATORI DIALETTALI IN SARDEGNA

Fiorisce la poesia popolare contro gli autori della truffa

I ladri di voti bollati con arguti mottetti da pastori, braccianti, minatori - Immagini felici - Un appello all'unità e alla lotta che torna con calorosa insistenza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NUORO, marzo. — *La reazione popolare alla legge truffa ha trovato eco nella poesia estemporanea dialettale. Sempre, da tempi immemorabili, il pastore, il contadino, il minatore, il bracciante senza terra hanno usato il verso estemporaneo, nelle forme dell'ottava, della terzina, del tradizionale* mutto, *per commentare fatti e avvenimenti lieti o drammatici della vita quotidiana. La povertà, la durezza di una vita intessuta di fatica e di stenti, lo sfruttamento, i soprusi dei padroni, la guerra, l'ingiustizia e la protesta popolare contro tutto ciò hanno trovato sempre nella nostra isola, la loro immediata espressione nella poesia popolare.*

A ciò ed alla facilità con con cui muttos *e* muttettos, *terzine e ottave vengono apprese e fanno il giro dei villaggi, riecheggiando di paese in paese, trasmigrando con i greggi, peregrinando coi giornalieri in cerca di lavoro, si deve se, in questi anni di repressione dei diritti e delle libertà individuali, contro la poesia popolare, contro le tradizionali gare poetiche, contro le cantate, ornamento di ogni sagra e di ogni festa religiosa o profana, si è appuntata la intolleranza dei questori e degli agenti minori del potere democristiano. Le gare poetiche e la poesia popolare estemporanea che in esse trovava sfogo e giusta cornice, sono state circondate di tante limitazioni perchè il popolo vi ritrovava e vi ritrova uno dei modi più efficaci e diretti di denuncia dell'ingiustizia sociale, di esaltazione della pace e del lavoro, della libertà e del diritto e, in questi ultimi anni, del bisogno profondamente e universalmente sentito della rinascita sarda.*

La Federazione comunista nuorese, avendo bandito un concorso per la migliore poesia dialettale, che esprimesse la reazione della coscienza popolare alla legge truffa, ha ricevuto, nel giro di pochi giorni, e da tutte le parti dell'isola, fasci di lettere contenenti poesie popolari in varia rima, composte nei diversi dialetti. Certamente v'è molto da dire per lo stile, per le immagini spesso trasandate: ma chi cerca nella poesia popolare, specie in quella di tipo immediato ed estemporaneo, l'eco della vita quotidiana, delle lotte sociali, dei contrasti attuali, ascolti l'ammonimento, la condanna, la riflessione spontanea e sarcastica di queste strofe:

Custas gemellas su latte han tiradu
de su matessi sinu materuale...

(Queste gemelle han tirato il latte — dallo stesso seno della mamma)

Le gemelle sono, naturalmente, la legge Scelba e la legge Acerbo, nella poesia di un bracciante nurallaese, Mario Pani. E il suo compagno, Francesco Tronci, commenta più esplicitamente:

Ou fascistas chi pro paravento
s'han s'iscudu crociadu postu in petto
frades imparu s'apparentemente
han fattu pro nos tenne in assoggettu.

(I fascisti che per paravento — han lo scudo crociato messo in petto — fratelli insieme, l'apparentamento — han fatto per tenerci assoggettati).

Sono, i poeti, semplici braccianti, pastori, contadini, minatori. Si rivolgono sopratutto ai loro compagni di lavoro e di lotta.

Contra tales inguistos determinos
prosighend'est su lotta in su Senatu.
Allarmandes sos coros contadinos
braccianteu e pastoreu in cust'attu;
custos progettos viles libertinos
contra bois sos clericos han fattu.

(Contro questi ingiusti progetti — prosegue la lotta nel Senato. — State in guardia contadini — braccianti e pastori per questo atto; — questi progetti vili e sporchi — contro di voi i clericali han fatto).

Lo scherno e l'ironia scoppiettano nella terzina dell'oranese Giovanni Ziranu:

Unu votu de unu clericale
d'unu pride, unu prade e una monza
valet pro duos votos de unu onestu.

(Il voto di un clericale — d'un prete, d'un frate o d'una monaca — vale per due voti di un uomo onesto)

Sentite questo sonetto in dialetto barbaricino, di Giovanni Delogu. E' dedicato ai clericali e li dipinge con amare sfumature di sarcasmo.

Fraccos de coro, de animu consumatos
senza dao su malu dominante
cantos intrigos cosidos e oggiuntos
chi in tempus azes devidu pensare
lendebos terra sasu che defuntos
pro esser dignos paga de camparu
de viles azes devidu giucare
contendo de unu punitu duos puntos.
Como pure curridu a s'inganna
commetes steros tempus azes curtu
in su famosu spocas sseddas
cun nerviosu, cun isproposu e cun saddas
murghides su chi semper azes murtu
chin su bostru delittu pius manzu.

(Deboli di cuore, consunti d'animo — per gli intrighi che avete fino ad oggi ordito — già con la terra addosso — come gente prossima ad essere sepolta — avete dovuto barare contando due punti per un punto — correte all'inganno come gia avete fatto in altri tempi neri, — mettendo in opera tutti i vostri strumenti — ancora cercate di opprimere con la frode — chi sempre avete oppresso).

E sempre ritorna insistente e impetuoso l'appello alla mobilitazione delle masse, come in questo mutto *siniscolese:*

S'artista, massaru su pastoru
s'operaiu de bracciu e de mente
s'annada in cust'ora deliceda
in manera chi berazda annullada
custa leggu d'infamia verramente,
si a su liberiadu anis amoru.

(Artista, massaro, pastore, — operaio del braccio e della mente — unitevi in questo grave momento — affinchè venga annullata — questa legge di vera infamia — se avete amore di libertà)

Niente di più interessante e commovente che sfogliare questo fascio di lettere e di poesie, seguire il ritmo attraverso l'assurda grafia che ricorda la zappa e il vincastro. E' poesia di una fattura antica, originaria. Nata insieme con gli atti semplici della dura fatica quotidiana, strumento di lotta, appello, manifesto.

Sostituisce un comizio, una conferenza, un opuscolo per i contadini, per i pastori, che hanno poca consuetudine coi discorsi e non li amano se non sono brevi e concetton.

Le poesie estemporanee contro la legge truffa, che fioriscono a centinaia da un capo all'altro dell'isola, esprimendo con semplice forza il senso di una offesa profonda alla giustizia, alla morale, al diritto, sono una testimonianza del sommovimento determinatosi nelle coscienze. Ne offriamo un saggio ai senatori democristiani sardi ed ai loro amici continentali perchè ne facciano oggetto di utili meditazioni.

UMBERTO CARDIA

MOSTRE ROMANE

Studi e disegni di Corrado Cagli

Alla S. Marco di Roma Corrado Cagli espone una serie di studi e disegni di varia concezione ma tutti legati fra loro dal sottile gusto del materiale adoperato; dalla magia dell'esecuzione tecnica, sempre celata dietro un'aria di misteriosa manipolazione e gelosa del suo segreto, dall'accorta dosatura dei chiari e degli scuri sull'unica gamma monocroma del grigio, dall'estro elegante che anima sia le composizioni astratte sia le immagini più apertamente figurative.

Direi che, oltre questo fascino dell'esecuzione, ha fatto sempre parte della personalità di Cagli anche l'assimilazione multiforme di tecniche e stili dei grandi periodi dell'arte del passato. Vedemmo acqueforti e disegni del '500 manierista rieccheggiare nei disegni sull'alluvione del Polesine da lui esposti all'Obelisco l'altr'anno. Vediamo qui forme michelangiolesche della Cappella Sistina e del Giudizio ridotte alla pura gamma dei grigi come su una lastra sensibile: si guardino ad esempio certi nudi che ricordano i profeti della volta Sistina. Ma ancora direi che ha fatto sempre parte della personalità di Cagli quel suo utilizzare stili e forme del passato per conferire alle sue immagini un sapore mitico, quasi di rievocazione favolosa. Basti in questa mostra leggere qualche titolo per convincersene: « Il Filottete », « La fossa dei giganti », « Il matto secondo i tarocchi ». Accanto a queste antiche componenti dobbiamo però registrare lo svilupparsi di componenti nuove nella personalità di Cagli. Non mi riferisco soltanto a qualche titolo come « Incidente sul lavoro », « Mercante di bestiame », « Ricordando la Resistenza », « Incidente in miniera », « Madre con bambino ». Mi riferisco a un modo più semplice e immediato di modellare figure e immagini che mi pare di riscontrare in opere come appunto « Madre con bambino » o « Incidente in miniera ».

In quest'ultimo, in particolare, le immagini vengono rievocate con tratto commosso e i chiari e gli scuri, benchè sommari, si concatenano in modo organico a esprimere l'atmosfera del dramma, la movimentata ridda di luci e ombre, il sentimento del disastro lontano, ma irrevocabile.

CORRADO MALTESE

LE PRIME A ROMA

TEATRO

Marta Abba in «Come tu mi vuoi»

Tornando sulle scene dopo lunghissimi anni di assenza, non direi che Marta Abba abbia reso un servigio a Pirandello, al quale ella continua a dedicare le vestigia della sua arte nervosa e cerebrale. Lattrice ha riportato infatti tutto il colore del tempo di cui, in fondo, Pirandello restò schiavo: lo sentivi nello stile della recitazione, volutamente sofisticato, lo sentivi nel rilievo dato alle motivazioni speciose e ideologicamente puerili piuttosto che al fiore dialettico più profondo, sempre tormentosamente sfiorato e mai raggiunto dallo scrittore.

Coloro che probabilmente vent'anni fa avevano ammirato Marta Abba hanno creduto di sentirla diversa. Noi pensiamo piuttosto che siano diversi loro, oggi; perchè anche sui più inerti, il tempo è trascorso e si è portato via tanto inutile ciarpame, per lasciare il posto ad altri pregiudizi, ad altre assuefazioni.

Ma per Pirandello, e per « Come tu mi vuoi », una tale involontaria fissazione del tempo ha significato mettere in spietato rilievo quanto vi è nella sua opera di provinciale, di più totalmente caduco. Gramsci aveva ben visto questo lato, quando indicava, nel tentativo di Pirandello di porsi come scrittore europeo, la sua rinuncia a farsi interprete di uno spirito nazionale, cioè realistico e popolare. Non inganni il fatto che alla base di questa commedia ci possa magari essere uno spunto di cronaca che ebbe allora vasta risonanza, il caso dello smemorato di Collegno. Pirandello ne trae solo l'ispirazione per ideare un « caso » che serva da ennesima riprova del suo relativismo: ciascuno è quello che ri volta in volta le cose, lui stesso, gli altri lo fanno essere. Della cronaca non resta l'accento drammatico, ma solo il pettegolezzo delle gazzette e dei salotti provinciali. Tutto il discorso ha questa andatura: bastava appena per un istante porsi al di fuori, e diventava un colossale tema di satira.

Guardate quella traduzione in termini piccolo borghesi, peccato e demonio, di ciò che fu lo espressionismo e la corruzione dei costumi nella Germania del dopoguerra, quella teatralità di appendice, quel filosofare sterile a vuoto.

E tutto nello spettacolo è stato così vecchio, sbiadito. La cadenza esasperante della dizione, il gesticolare e il passeggiare di tutti, le scene troppo ampie i costumi troppo eleganti dovuti a un grande sarto alla moda che si pavoneggiava in un palco attorniato da ammiratrici, la scadente recitazione degli altri ruoli drammatici, la convenzionale interpretazione dei caratteristi. Vecchio sbiadito; fino a commuovere come un disco rauco o una cartolina al platino di vent'anni fa.

Si è commosso anche Cesare Giulio Viola, il quale, presentando lo spettacolo, ha tirato fuori un altra, veramente spessessa e indicativa, interpretazione del relativismo pirandelliano. « I tempi, — egli ha detto — hanno poi costretto anche noi ad essere tanti uomini in uno, ora in un modo ora in un altro Pirandello, dunque, come profeta del doppio giuoco » Anche questa ci mancava!

Fiori ed applausi per il ritorno dell'attrice, molto commossa.

Vice

CINEMA

Primo peccato

La vita di un austero professore di liceo viene improvvisamente sconvolta dalla televisione. Sugli schermi televisivi vengono infatti proiettati alcuni vecchi film che egli aveva interpretato in gioventù, nel ruolo di grande amatore. Il contrasto tra la serietà del professore e il ruolo di « uomo dei sogni » che gli viene attribuito dalla pubblicità costituiscono lo spassoso centro del film, che è gustoso e spiritoso. La televisione si è garbatamente presa in giro, assieme alla asfissiante pubblicità. Molto graziosa la ricostruzione dei vecchi film, ad imitazione di quelli di Valentino.

Il ruolo principale è ricoperto da Clifton Webb, praticamente nella parte di se stesso: egli ricalca il personaggio che già aveva divertito il pubblico in altri film, come « Governante rubacuori ». Gli è a fianco Ginger Rogers, brava nel caratterizzare una vecchia attrice del muto. Gli attori giovani sono Anne Francis e Jeffrey Hunter. Ha diretto Claude Binyon.

t. c.

Messaggio di Fast per la morte di Stalin

WASHINGTON, 13 — L'Ambasciata dell'URSS a Washington continua a ricevere numerosi messaggi e telegrammi esprimenti profonde condoglianze in relazione con la morte del capo del popolo sovietico e di tutta l'umanità progressiva, Giuseppe Stalin.

Tra coloro che hanno espresso le loro condoglianze sono gli scrittori americani Howard Fast ed Albert Kahn, l'eminente scienziato negro prof. Dubois, la direttrice della rivista progressiva «New World Review» Jessica Smith, il cantante negro Paul Robeson, i rappresentanti di varie organizzazioni, operai, studenti e medici.

Tra le organizzazioni che hanno inviato messaggi di condoglianze sono l'Associazione russo-americana di San Francisco, gli « Amici della pace del Michigan meridionale », il Congresso per i diritti civili della Pennsylvania ed altre.